

PROGETTO LIVINGSTONE

Cultura

Di seguito si riporta una sintesi dei principali aspetti emersi durante i tavoli di lavoro della Cultura. Un ringraziamento particolare va a tutti i partecipanti che stanno lavorando al progetto Livingstone.

Partecipanti: Carmelo Fedel, Renata Giovannini, Clara Pedrelli, Pamela Sighel, Giorgio Leonardelli, Liberio Patton, Tullio Campana, Walter Dorigatti, Claudio Ambrosi, Crescini Paola, Francesco Anesi, Tommasini Amelia, Elisa Viliotti.

L'incontro si apre con la necessità, da parte del tavolo di lavoro, di condividere alcune questioni rispetto al termine "cultura", non visto come conoscenza accademica, ma come un saper vivere e saper ascoltare mettendosi a disposizione. Questo è un momento di rottura, dove alcuni modi di fare perlopiù superficiali, mostrano i propri limiti. La necessità è, quindi, quella di dimostrare che si può fare qualcosa se ci si mette assieme, non guardando al proprio portafoglio, quanto piuttosto alla volontà di costruire qualcosa.

Parlare di cultura è semplice, ipotizzare idee e progetti con al centro il tema della cultura è piuttosto complicato. La prima questione ipotizzata da una parte del gruppo di lavoro riguarda una ricognizione, una mappa di ciò che offre il territorio dal punto di vista culturale (Associazioni, eventi, strutture ecc.). La cultura, come ricchezza e risorsa dovrebbe appartenere a tutta la popolazione. La cultura costa, appropriarsi anche di un'opinione non è semplice. È più facile appropriarsi delle idee degli altri piuttosto che farsi un'idea propria. Cultura come processo identitario, come ricerca di una propria collocazione all'interno del mondo.

Esistono sul territorio molte associazioni, dovremmo riuscire a capire se si riesce a trovare un filone che riesca ad unirli tutti. Tutte queste associazioni hanno consapevolezza di essere accomunati da fatto di essere all'interno dello stesso territorio? Cos'altro le accomuna? .

I legami e le relazioni non mancano solo tra settori, ma anche tra associazioni. C'è poco interesse a ciò che fa l'altro.

Spesso si dice l'ambiente è in crisi, il turismo è fermo, l'artigianato è fermo. In base a cosa diciamo questo? Siamo sicuri che le cose siano completamente ferme? Molte attività esistono e funzionano, ad esempio la biblioteca, il gruppo giovani ecc. Forse manca la sinergia tra le diverse realtà, ed è su questo aspetto che dovremmo lavorare, ma partendo dal presupposto che molte iniziative esistono e funzionano, sicuramente possiamo farle meglio, ma non siamo fermi. Non partiamo da zero, quindi dovremmo capire cosa si fa sul territorio e come viene fatto.

La cultura dovrebbe essere un mezzo per costruire, essere un tramite per far crescere alcune realtà del territorio. Non è dovrebbe essere un fine ma un mezzo.

Lavoro in sottogruppo

Il gruppo ha il compito di riflettere attorno a tre questioni:

- Cosa caratterizza il territorio?
- Quali vincoli/limiti sono da superare?
- Cosa può fare la cultura per lavorare attorno ai limiti individuati?

Di seguito si riportano le riflessioni emerse:

Il territorio era a vocazione turistica anche grazie alla qualità dell'accoglienza, oggi questa vocazione è scomparsa. Parallelamente si assiste anche ad una mancanza d'innovazione (ad esempio lo stadio del ghiaccio, un progetto pregevole ma mal gestito).

Perché una volta i turisti venivano in vacanza a Pinè e oggi il numero si è ridotto? Si ipotizza una mancanza di investimenti nel settore. Altro motivo è che il territorio è caratterizzato da talmente tante cose (i laghi, i piccoli frutti, il porfido) da aver perso una propria identità. Abbiamo l'ambiente come risorsa unica e dovrebbe essere questo il punto centrale.

La cultura tende di per sé ad andare in crisi. Se accettiamo la metafora del viaggio anziché quella dell'obiettivo, dobbiamo tener conto che dobbiamo sempre interrogarci, e questo significa mettersi continuamente alla prova. La cultura ha questo aspetto maledettamente tremendo, che mette sempre in discussione tutto. E quando hai finito di mettere in discussione ti tocca ricominciare da capo. Oggi sono emerse due domande importanti: 1- Se aumentiamo il numero dei turisti cambia qualcosa? Probabilmente no, cambia la

quantità, ma non la qualità. Poi l'idea di lavorare sul "come" fare le cose e non sul "cosa fare". Nell'intervento precedente si parlava di un'identità (quella turistica) che è scomparsa, forse dovremmo pensare che è l'idea stessa di identità che non esiste. L'identità cambia in continuazione, è un continuo divenire. Quello che forse questo gruppo può provare a fare è, anche partendo dai limiti del territorio, fare una proposta di metodo ben precisa, tenendo presente le differenze dei diversi territori (Bedollo, Civezzano, Pinè, Fornace). Il gruppo potrebbe incontrare la popolazione, provando a far capire loro che in un tempo come il nostro¹, la necessità è di ripensare ad esempio cosa significa fare turismo oggi. Può darsi che turismo oggi voglia dire qualcosa di completamente diverso rispetto a trent'anni fa. Noi come gruppo, abbiamo una funzione maieutica, cioè far capire che tocca capire tutti insieme cosa possiamo fare per ricostruire qualcosa. Ad esempio rispetto Civezzano non è riuscita a creare un'identità comunitaria. Forse dobbiamo far presente alla popolazione questa situazione e far riflettere la comunità. Noi possiamo provocare una riflessione con la speranza che la popolazione possa aiutarci con dei suggerimenti. Manca nel territorio un punto d'incontro. Altra questione riguarda gli anziani, nonostante le grandi competenze che possono avere sono sempre più isolati, non possono neanche aiutare. Quindi dobbiamo creare riflessione attorno a queste questioni, ipotizzando un metodo e una progettualità. La necessità è quella di una nuova coscienza.

La cultura è quello che ci si narra. L'idea di andare a provocare la trovo ottima, ma stando attenti al fatto che se le cose stanno così un motivo c'è. Al posto di dire "ti provo perché non sei cosciente di alcune cose" potremmo dire "noi abbiamo fatto delle ipotesi, tu cosa ne pensi?". Ad esempio sul "come" sarebbe utile fare anche delle ipotesi, Pinè ha delle sue peculiarità, ad esempio il lago, che si sono un po' perse per strada. Se il lago diventa un tratto significativo del territorio, in cui ci si riconosce, se diventa un valore condiviso può essere utile lavorarci in termini culturali.

Una caratteristica di questi territori è che sono frazionatissimi, inoltre ci sono tantissime associazioni (53 solo a Baselga). Molte di queste associazioni non si parlano, non si conoscono. Il rischio è una non voluta autoreferenzialità, cioè ogni associazioni

La cultura potrebbe lavorare attorno alla costruzione di una rete mirata (su oggetti condivisi), ad esempio eventi co-progettati tra le diverse associazioni.

¹ Tempo molto ben anticipato da Pasolini, il quale diceva che non c'è più la cultura di un tempo perché il consumismo sta distruggendo tutto.

Come gruppo sarebbe molto se riuscissimo a far riflettere su questo interesse comune, cioè l'identità del territorio, sul fatto che va coltivata e non abbandonata. Pinè è in crisi perché non ha più un'identità, si tratta quindi di far nascere una riflessione sulla ricostruzione di una nuova identità. Dobbiamo portare uno stimolo e una capacità di riflessione costruttiva. Insomma c'è un'identità da ricostruire e da coltivare? Questa è un'idea molto forte e riguarda sia le associazioni, sia l'artigiano, sia i turisti, riguarda tutti.

Rispetto al cosa può fare la cultura un'idea potrebbe essere pensare a delle forme di turismo fortemente legate alle caratteristiche del territorio, ad esempio legato all'artigianato e alla natura. In questa ipotesi il lago diventa prescindibile.

Attenzione però, perché prima di questo dobbiamo pensare che oggi probabilmente manca l'amalgama, il senso di comunità, il senso di appartenenza. Non c'è l'interesse a dire che l'altro può aiutarmi se lo avvicino. Manca il fare sistema, ed è questo il punto iniziale.

Noi dobbiamo innescare un meccanismo che permetta di capire che si può pensare in maniera diversa. Cultura vuol dire porre un ragionamento alla base di una considerazione. Solo così possiamo creare alternative e possibilità diverse.

Il gruppo condivide l'ipotesi di "creare delle piccole interferenze rispetto al normale modo di procedere". Quello che si può fare è portare delle ipotesi, poi tratta di capire in che termini la comunità sceglie di assumerle come proprie. In caso si tratta di riflettere cercando di capire come possono tradursi in progetti.

Il gruppo si lascia con l'ipotesi di trovare possibili questioni e luoghi dove creare quelle "interferenze". Ad esempio bisogna riportare l'artigianato, il porfido e gli altri settori al centro della questione turistica, quindi fare sistema per ridefinire l'idea di turismo.

Partendo dai tre concetti chiave individuati durante gli incontri precedenti "Identità-Territorio-Sinergie" il gruppo inizia a ragionare su possibili ipotesi progettuali. L'incontro si apre con alcune esperienze passate di progetti culturali sperimentati in ambiti diversi. Un membro del gruppo racconta di esperienze di integrazione fatte con donne straniere "siamo entrati in sintonia partendo dai lavori femminili. Sono entrata nelle loro case, il

discorso è andato oltre la scuola"... "Bisogna coinvolgere il territorio, perché la gente se coinvolta partecipa", "Esiste un patrimonio dato dalle liste di doti che noi abbiamo scoperto studiando il matrimonio nel passato, sarebbe bello riprendere questo materiale. Un altro partecipante racconta la sua esperienza di una ricerca iniziata qualche anno sugli abiti e i costumi del passato. Si parte dalle radici per capire chi siamo". Una parte del gruppo esprime qualche dubbio su queste attività "Il rischio è che siano eventi di nicchia che non coinvolgono il territorio, rischiano di rappresentare solo una parte della popolazione". "I progetti all'interno di Livingstone dovrebbero concentrarsi sul futuro e non sul passato. Dobbiamo capire chi siamo adesso e capire cosa vogliamo e come andare avanti". "Livingstone dovrebbe creare un sentimento su larga scala e non per pochi". Forse dovremmo capire quali sono gli interessi degli abitanti e partire da lì per creare progetti che contengano interessi di molti".

Si afferma che "il limite più grande alla diffusione della cultura è la mancanza di finanziamenti, basterebbe una fondazione che finanzi ad esempio borse di studio, progetti e altro". Una buona idea sarebbe fare una "Fondazione Livingstone che sostenga i progetti culturali innovativi". Questo concetto viene ripreso sottolineando come l'idea di un centro di coordinamento sia emerso in maniera chiara durante gli interventi del 20 maggio da parte di tutti i gruppi di lavoro. Un altro partecipante riprendendo le tre parole chiave sottolinea la parola sinergia ponendo una domanda "che cosa può muovere la cultura diffusa, magari facendo in modo che chi vi partecipa ne sia consapevole, cioè magari percepisce in maniera inconsapevole che c'è qualcosa che lo spinge a partecipare?. Se noi iniziamo a ragionare in questo modo riusciamo ad avvicinarci a Livingstone, altrimenti il rischio è che continuiamo a produrre idee che non sono dentro Livingstone. Ricordo una ricerca storica di Ronchi sugli oggetti del passato, con pubblicazione ecc., e mi dicevo "ma questo rientra in Livingstone? Non credo. Altra esperienza fatta con persone straniere, ci ha fatto vedere come il momento centrale di coinvolgimento sia stato lo scambio di cibi, e anche qui mi chiedo "Ma è livingstone? Forse un po' sì, ma ancora non del tutto. Cioè secondo me dobbiamo stare attaccati alla parola Livingstone e capire come costruire una progettualità dentro questo contenitore. Non è semplice ma è necessario".

Progetti

Partecipante: Il mio progetto nasce da quello che è stato detto il 20 maggio durante il Forum con la popolazione e riguarda l'esigenza di creare un organismo di coordinamento, per mettere le idee, le energie, ed è importante metterle in relazione. Magari un comitato,

un forum permanente di sviluppo. Sarebbe bello se Livingstone riuscisse a far capire ad ognuno di noi di essere parte di un ingranaggio, quindi ognuno è responsabile e può partecipare allo sviluppo del territorio.

Partecipante: Se Livingstone è creare un'idea vincente dobbiamo avere una originalità che ancora non abbiamo. Cioè se partecipo ad un gruppo che mette al centro la parola Livingstone, la prima cosa che mi chiedo è cosa vorrà dire questa parola? Noi dobbiamo elaborare un'idea forte, originale e vincente che riesca a realizzare qualcosa che riguardi la nostra identità, il nostro territorio e che una volta che abbiamo provato a distruggere ci sembra che regga comunque perché è un'idea forte. Si tratta di un'idea che possiamo portare in ogni sede perché siamo sicuri sia vincente. Una volta fatto questo allora possiamo creare tutti gli organismi che vogliamo per realizzarla. Se creiamo un organismo che sviluppi l'idea rischiamo di non fare il nostro lavoro.

Partecipante: la Fondazione o l'organismo non serve per creare l'idea ma va visto come un insieme di mezzi che possa consentire a tutte le persone che vivono in questo territorio di sviluppare le proprie idee. Ad esempio fare ricerca nell'artigianato, nel porfido, ricerca storica, insomma qualsiasi cosa. Livingstone è un motore costante che deve dare la possibilità di creare cultura, perché se noi troviamo un'idea il rischio è che una volta realizzata poi decada. Se agiamo così non porteremo innovazione nella nostra valle, cioè i miei figli non beneficeranno di Livingstone, ma se ad esempio si desse la possibilità di studiare ai giovani o organizzare una scuola di teatro o altro, allora forse Livingstone avrà dato innovazione a questa valle.

Partecipante: interrogiamoci se serve un generatore di idee, di energie, di cultura, perché la mia impressione è che ce ne sono già tante, e il rischio è che si sovrappongano, pertanto penso che siamo un po' fuori dal tema. Mi rendo conto che è difficile e complesso, ma questo significa che dobbiamo fare uno sforzo in più.

Partecipante: credo che idee e risorse ne abbiamo tante, io credo che un nemico della cultura sia una mancanza di comunicazione e di conoscenza di quello che abbiamo accanto. Un modo per conoscere forse lo sta dando Livingstone a tutti noi. Uno di noi proponeva di fare una mappatura delle energie presenti nel territorio, cioè se Livingstone deve creare sinergia allora deve nascere qualcosa di innovativo dalla relazione tra tutti noi.

Il rischio è che questa parola “sinergia” sia una parola vuota, perché non conosciamo quali sono le energie da mettere in relazione. Credo sia questo il punto su cui lavorare.

Partecipante: l’organismo mi dà l’impressione è come dire “ho un’idea per costruire un’altra idea”, invece noi dobbiamo costruire un’idea già formata, altrimenti noi “pensiamo a come pensare”, invece noi dobbiamo “pensare a come fare”. L’organismo rischia di essere un qualcosa che pensi a qualcosa di successivo, è un delegare. Noi dobbiamo pensare il fare, questo è difficile e forse abbiamo bisogno di formazione per capire meglio.

Partecipante: io vedo il progetto Livingstone come un qualcosa che ci mette in discussione, che ci fa pensare e non credo che la soluzione si possa trovare in poco tempo. La mia idea, condivisa con altri, riprende le tre parole chiave identità, territorio e sinergie. Da tutti gli incontri che abbiamo fatto è uscita la questione della “Pinè che era” la “Civezzano che era ecc”, e forse passati 20 anni noi non ci ritroviamo più in questa immagine di Pinè e dei quattro comuni, allora perché non ci interroghiamo sul futuro facendo avanzare idee su ciò che sarà il territorio. Penso che non possiamo e non dobbiamo fare noi tutto questo, ma dobbiamo allargare a tutti. Allora perché non coinvolgere altra gente a mettere delle idee su queste cose? L’idea è, quindi, una specie di intervista che coinvolga i giovani dei quattro comuni dove chiediamo “Cos’è per te Pinè, Civezzano ecc” “Come ti vedi tra 20 anni a Pinè”, cioè se il progetto Livingstone mira a creare condizioni per star meglio in futuro allora proverei a chiedere “Come immagini il tuo territorio tra 20 anni? Ci sarai o sarai a Padova, a Milano ecc.” “Cosa ti manca?” Si tratta di coinvolgere gruppi di ragazzi per capire cosa vogliono. Credo che dobbiamo coinvolgere senza calare progetti dall’alto. In questo modo coinvolgiamo le persone e creiamo con loro possibili progetti.

Il gruppo consiglia di estendere l’intervista anche ad altre fasce d’età, non limitandosi ai giovani.

Partecipante: a Torino, nel quartiere Molinette, alcuni mesi fa su iniziativa di un gruppo spontaneo è nata una settimana di incontri in cui c’era la festa, la cultura, la storia locale ecc. è stata un successo nazionale Il tutto è nato da un gruppo spontaneo che ha detto “dobbiamo fare qualcosa per il nostro quartiere”. Un’idea semplice, dove chi l’ha elaborata era poi il promotore e ha creato una forte aggregazione in tutto il quartiere per una

settimana. Quindi, è nata un'idea, i promotori sono stati gli stessi che hanno elaborato l'idea; c'era un'esigenza, perché se hanno partecipato in massa vuol dire che era sentita. Io sono rimasto colpito dal progetto presentato da Francesco perché sentivo che si stava avvicinando, forse lo ha giocato molto sul vecchio cliché di "do al popolo qualcosa che manca", questo aspetto forse andrebbe capovolto. Voglio dire che non siamo poi molto lontani, non ci siamo ancora ma piano piano vedo che ci stiamo avvicinando. Così come il progetto di Pamela, che rientra negli strumenti per capire cosa abbiamo nel territorio. Dobbiamo andare avanti in questa direzione, ad esempio l'anziano è diventato un cliché di cui tutti parlano ma che in realtà una volta che uno smette di lavorare entra in un mondo che è di secondo livello, eppure ci sono in giro un patrimonio di conoscenze e di sofferenze che non ha comunicazione. Sono convinto che attraverso gli strumenti ma anche attraverso una nostra elaborazione, come se noi fossimo gli ideatori, dovremmo riuscire a costruire qualcosa di buono. Negli ultimi incontri, abbiamo fatto un'opera grandiosa, cioè abbiamo messo lì i pezzi, ma l'impressione è che siano una sommatoria e non ancora una fusione. Dobbiamo andare a pescare nelle esigenze latenti del territorio, noi dobbiamo entrare in questa logica per costruire un progetto vincente. Io ad esempio avevo pensato di mettere assieme il discorso dell'identità, con il cibo e la musica, lavorando di più su questi aspetti.

Si sottolinea come in questo modo diventerebbe comunque un evento.

Partecipante: Il problema che dobbiamo porci è come fare a trasformare un evento in un qualcosa di allungato nel tempo, cioè come fare a dargli la durata, anziché l'istantaneità. Questo lo possiamo fare in due modi: 1- Progettare l'evento e lo ripeti sempre uguale, con il rischio di una caduta di tensione; 2-modifichi l'evento in diversi eventi, in modo da mantenere una continuità nel tempo. Questa modalità avrebbe il vantaggio di non disperdere tutte le idee emerse, partirebbe dal basso, nel senso della partecipazione. Su queste cose dobbiamo pensare.

Partecipante: le ipotesi sentite fino ad adesso vanno nella direzione dell'identità, diventa molto importante dare un taglio transnazionale, "glocal", cioè che abbia radici locali ma che sia proiettato ad una conoscenza o ad un qualcosa di internazionale.

Di seguito si riporta l'intervento di uno dei partecipanti durante l'incontro di condivisione. I tre tavoli di lavoro hanno avuto modo di confrontarsi rispetto alle idee emerse, assieme al Professor Ugo Morelli e al Presidente della Cassa Rurale Fabio Svaldi.

Partecipante: proverò a sintetizzare la ricchezza degli elementi emersi nel tavolo della cultura. Un aspetto centrale riguarda l'identità, il territorio e le sinergie. Una domanda cruciale che ci siamo posti è "quando possiamo dire di essere dentro lo spirito del progetto Livingstone? Cioè cosa c'è dentro questa parola? Quando un progetto rientra in Livingstone e quando non rientra? Credo che possiamo dire di essere all'interno dello spirito Livingstone se riusciamo noi stessi a costituirci come *gruppo elaborativo di cultura permanente*, quindi un laboratorio territoriale che sviluppa identità valorizzando quanto già viene fatto, riuscendo ad inserire interferenze (qualcuno ha parlato di controcultura), affinché cresca una riconsiderazione del cittadino di questo territorio rispetto al passato, al presente e al futuro. Dobbiamo essere noi stessi a promuovere le nostre iniziative culturali, che devono essere originali e partecipate. Se rispettiamo questi criteri allora possiamo dire di essere dentro lo spirito Livingstone, altrimenti siamo una tra le tante iniziative che già esistono. Noi siamo consapevoli che esistono due aspetti problematici: il primo è essere noi un gruppo; il secondo aspetto problematico è la partecipazione. Rispetto alla necessità di essere un gruppo, se pensiamo al percorso fatto, dove differenze dialettiche interne al gruppo ci hanno permesso di crescere e di poter dire oggi che siamo un gruppo sufficientemente coeso, cioè in grado di porci come gruppo elaboratore di cultura. La partecipazione ai tavoli di lavoro, secondo la logica propria del progetto, cioè del percorso, del non puntare direttamente all'obiettivo, ma soffermarci a riflettere alle fasi di passaggio, del processo. Papa Giovanni diceva che la via più breve è quella più lunga. Cioè la via che ci fa percorrere più meandri è quella che affonda e costituisce maggiormente la nostra identità. Questo ci ha permesso di riconoscerci oggi come gruppo che non deve fare un'operazione del tipo "organizziamo Livingstone così creiamo un'altra associazione o

struttura che si occupi di creare il progetto". Siamo noi il soggetto attivo e realizzatore. Noi siamo il laboratorio permanente di cultura Livingstone. La seconda riflessione riguarda la creazione di un modello che permetta di capire se un progetto rientra o meno nel progetto Livingstone. Noi abbiamo pensato a tre serie di voci: la prima riguarda la fase ideativa, la seconda la fase organizzativa, infine la fase di valutazione. Cioè, di fronte a qualsiasi tipo di progetto dovremmo chiederci:

- qual è il fenomeno culturale che viene considerato;
- qual è l'idea identificatrice del progetto che viene portato avanti;
- come si giustifica rispetto a tema dell'identità;
- come si giustifica rispetto alla territorialità;
- qual è il parametro temporale (passato, presente, futuro);
- quali persone, quali soggetti, quali consistenze il fenomeno considerato ha sul territorio;
- infine, in fase organizzativa, dovremmo chiederci come definire l'intervento, quali soggetti attivi si mettono in gioco. A questo proposito rientra il tema della partecipazione, quale forma di realizzazione diamo (spettacolo, teatro, ecc.). Quali investimenti e costi può comportare;
- Se il progetto è realizzabile, una volta realizzato dovremmo chiederci, in fase di valutazione quali sono stati i punti di forza e debolezza.

Facciamo un esempio concreto e supponiamo di prendere in considerazione un progetto come "Appartenenza e integrazione". Il fenomeno culturale preso in esame è la presenza di extracomunitari impegnati in attività lavorative sul territorio, o comunque che vivono sul territorio. L'idea culturale identificatrice diventa il rispetto tra culture diverse, attraverso il reciproco riconoscimento. dal punto di vista della territorialità entrambe le culture sono presenti sul territorio. Riguardo alla temporalità dovremmo chiederci come eravamo trent'anni fa, come siamo oggi e come penseremo di essere tra dieci anni rispetto a questo fenomeno. Si tratta poi di capire dove operano questi gruppi, se hanno attività, dove si incontrano, i loro usi e costumi e se hanno gruppi associativi. Altrimenti non possiamo dire che conosciamo il fenomeno. Dopo tutte queste analisi possiamo dire se l'idea merita o meno di rientrare all'interno del progetto Livingstone. Si arriva così alla fase organizzativa, dove dobbiamo definire le caratteristiche progettuali dell'idea, cioè la mettiamo in atto in

inverno, in estate, chi interviene, con quale associazione, chi ci sostiene. Dobbiamo puntare poi ad alcune caratterizzazioni, ad esempio supponiamo di puntare sul cibo, la musica e il divertimento, allora creeremo una manifestazione che metta in risalto i nostri cibi e i loro, la loro musica e la nostra, il tutto attraverso momenti di divertimento. Se noi puntiamo ai cibi e alla musica e ad un confronto culturale con diversi esponenti delle diverse culture, possiamo creare un incontro tra culture all'interno del nostro territorio. Un partecipante al tavolo della cultura ha lanciato un'idea splendida, che ha chiamato "Pinè

incontra". In questo caso il fenomeno culturale era riscoprire l'identità pinetana attraverso personaggi storici, che da molto tempo frequentano Pinè come ospiti e farli incontrare con personaggi significativi del luogo. Si tratta di un'idea interessante che dovremmo iniziare ad analizzare per vedere in che termini rientra in Livingstone. È un ottimo progetto ma ancora debole su alcuni punti, ad esempio una delle considerazioni che noi abbiamo sempre fatto come tavolo della cultura è che lo spirito del progetto Livingstone non può essere che noi caliamo dall'alto un progetto e passivamente la cittadinanza lo subisce. Noi vogliamo capovolgere la logica, fare in modo che il cittadino partecipi attivamente.

Aspetto essenziale per intraprendere questo percorso è una fase iniziale di ascolto, di mappatura per raccogliere tutti gli elementi culturali presenti sul territorio. Noi abbiamo molte risorse culturali sul territorio che ancora non abbiamo fatto nostre in maniera sufficiente. Dobbiamo anche prenderci l'impegno di attivare il cittadino affinché ci dica quali sono le sue aspettative e se è disposto a partecipare a questa iniziativa, con quali desideri. Cioè dobbiamo mettere in moto una fase conoscitiva che ci consenta di capire il panorama culturale, le aspettative e il grado di partecipazione della popolazione. Può anche darsi che la nostra idea di cultura non sia quella che ha in mente il resto del territorio. Concludo tornando alla questione della sinergia. Ci siamo chiesti come possiamo fare sinergia con gli altri gruppi di lavoro? È necessario cioè che ci sia un momento di raccordo con gli altri tavoli. Ad esempio prendiamo il tavolo Ambiente-Turismo-Sport, e la loro idea di individuare nella famiglia il focus delle loro attività, ecco noi vorremmo capire come quest'idea possa fare sinergia con la cultura. È fondamentale, a questo punto, trovare momenti comuni di raccordo e condivisione.

Il tavolo successivo si apre con gli obiettivi dei prossimi incontri:

Strutturare l'idea

Individuare un project leader

L'idea verrà presentata, pur se non nella forma finale, al CdA il 20 novembre dal Project Leader.

Partecipante: Vorrei dare un contributo in linea con quanto detto dal gruppo fino ad ora. Si diceva di un'idea forte preferibilmente da connettere con tutte le altre degli altri tavoli, con l'obiettivo di far crescere la comunità.

A fine settembre alla Borsa Internazionale del turismo di Montagna è stato presentato il manifesto per la Montagna. Di seguito si riportano i punti centrali:

MANIFESTO per lo sviluppo del TURISMO in MONTAGNA

Identità multipla, fondata nella valorizzazione delle specificità e delle differenze, conservate e rivendicate come una opportunità piuttosto che non un vincolo, rappresentazione di un “meglio” che non può essere standard.

Alterità, accettazione delle diversità curate ed amate che diventano sostanza dell'identità e della riconoscibilità, elemento strutturante e valore della marca della montagna nel suo insieme e delle specifiche marche locali, componente della comunicazione interna ed esterna.

Rarefazione e spazio, cifra distintiva di un impegno del territorio montano in quanto diverso, peculiare rapporto tra il vuoto e il pieno, che diventa valore distintivo ed economico, elemento di richiamo.

Innovazione e conservazione, poli compresenti e dinamici, nuovo sistema fondante che garantisce il tempo lungo e la resa differita, mantiene le risorse a portata del territorio, valorizza il consumo locale ed il raggiungimento dei luoghi come esperienza.

Ambiente come risorsa, contesto naturale come riferimento primario, archetipo di cui rivendicare il passato e l'evoluzione, la tutela come investimento di lungo periodo, anche a confronto con il territorio che montano non è.

Ritmo, limite, silenzio, qualificata fruizione del tempo che scorre, scansione della vita vista come dimensione ideale, accettazione dei limiti insiti nella natura degli uomini e delle cose, rivendicazione del silenzio protetto come una risorsa.

Semplicità di vita e di filiera connessa alla tracciabilità dei processi produttivi, alla mancanza di sofisticazione, al recupero delle materie prime, all'abbattimento delle distanze fino al chilometro zero.

Sicurezza e affidabilità, connaturate al modo di vivere, arricchite dalla buona gestione delle cose sociali, culturali, economico-produttive, ambientali, corroborata dalla partecipazione delle comunità.

Partecipante: Il manifesto riguarda tutto l'arco alpino e non solo Pinè e all'interno ci sono i nuovi pilastri per una nuova identità della montagna. L'ipotesi progettuale potrebbe essere quella di creare un convegno sulla montagna e l'identità, lavorando tutto l'anno e coinvolgendo le diverse associazioni e chiamando persone da fuori.

Partecipante: Dobbiamo tenere presente il problema legato all'identità, ad esempio nel libro "Tristi montagne" di Cristian Arnoldi² emerge con forza il problema delle comunità locali e del riconoscimento del territorio in cui vivono. Non vorrei che noi facessimo promozione di cultura dimenticandoci il valore della costruzione dell'identità. Come gruppo dovremmo lavorare di più sulle radici. Ad esempio il problema dell'immigrazione, molto sentito nel nostro territorio, ha valore se lo affrontiamo dal punto di vista del "riconoscimento". Il fazzoletto che mettevano le nostre nonne in testa è molto simile ai fazzoletti delle donne extracomunitarie di oggi. Forse quello che noi potremmo fare è interrogare singolarmente la comunità cercando quei fattori che costituiscono l'identità. Se riusciamo a farlo su più generazioni possiamo avere più punti di contatto. Le identità non si costruiscono, ma sono presenti, si tratta di farle emergere, interrogandole.

Partecipante: Proporre eventi culturali e interrogare la comunità non sono cose che dobbiamo vedere come separate, possono benissimo convivere.

Partecipante: Si tratta di due prospettive diverse, la prima è una prospettiva di ricerca e richiede tempi lunghe, persone e molto impegno. L'altra è un'idea completamente diversa, che va in un'altra direzione. Se pensiamo ad un evento dobbiamo essere in grado di far incuriosire tutta la popolazione.

Partecipante: Rispetto all'idea di creare eventi dobbiamo pensare anche, come ha scritto Bartezzaghi, che sarebbe bello sapere cosa si portano via le persone che ci vanno.

² Si riporta una delle presentazioni del libro: Le cronache raccolte in queste pagine, che raccontano follie e drammi di individui e di famiglie che vivono sulle Alpi, provengono da un lungo elenco di vicende in gran parte sconosciute, sconcertanti e persino misteriose. Messe una dopo l'altra, queste cronache costituiscono la guida a una montagna triste fatta di angosce e solitudini maturate per lo più dentro le mura domestiche e sepolte come segreti inconfessabili dentro i confini delle comunità e dei villaggi, mentre intorno frotte di villeggianti inseguono divertimenti, svaghi, relax, serenità e benessere. Questo lato segreto e oscuro delle Alpi, troppo spesso taciuto - che contrasta con l'amenità dei prati e dei boschi, la graziosità dei villaggi, la timidezza dei montanari - svela l'estrema ambiguità e complessità della realtà alpina contemporanea, là dove si rileva l'esistenza di una struttura antropologica profonda che è l'intermittenza esistenziale, generatrice inarrestabile di tragici spaesamenti.

Partecipante: L'evento della montagna può essere valido se coinvolge tutti e non solo i grandi professori, l'evento dovrebbe unire e non dividere.

Si riprende il tema iniziale dell'integrazione sottolineando come ci sia necessità di avere qualche dato in merito. "la percentuale credo non superi il 5% della popolazione di Pinè. A Fornace però su 1000 abitanti 300 sono extracomunitari, quindi, la necessità è capire quale impatto ha questo fenomeno sul territorio.

Partecipante: Il nostro scopo è delineare l'idea e la proposta della montagna è importantissima perché non solo può collegarsi agli altri tavoli di lavoro ma anche agli altri territori. Dobbiamo però far diventare soggetto attivo la popolazione, in modo che anche loro portino la propria esperienza.

Partecipante: la provocazione fatta dal Professor Morelli è da tenere presente, cioè "dobbiamo trovare l'idea forte". In effetti noi ancora non abbiamo un'idea forte, cioè che dopo averla smontata in tutti i modi, rimane ancora in piedi.

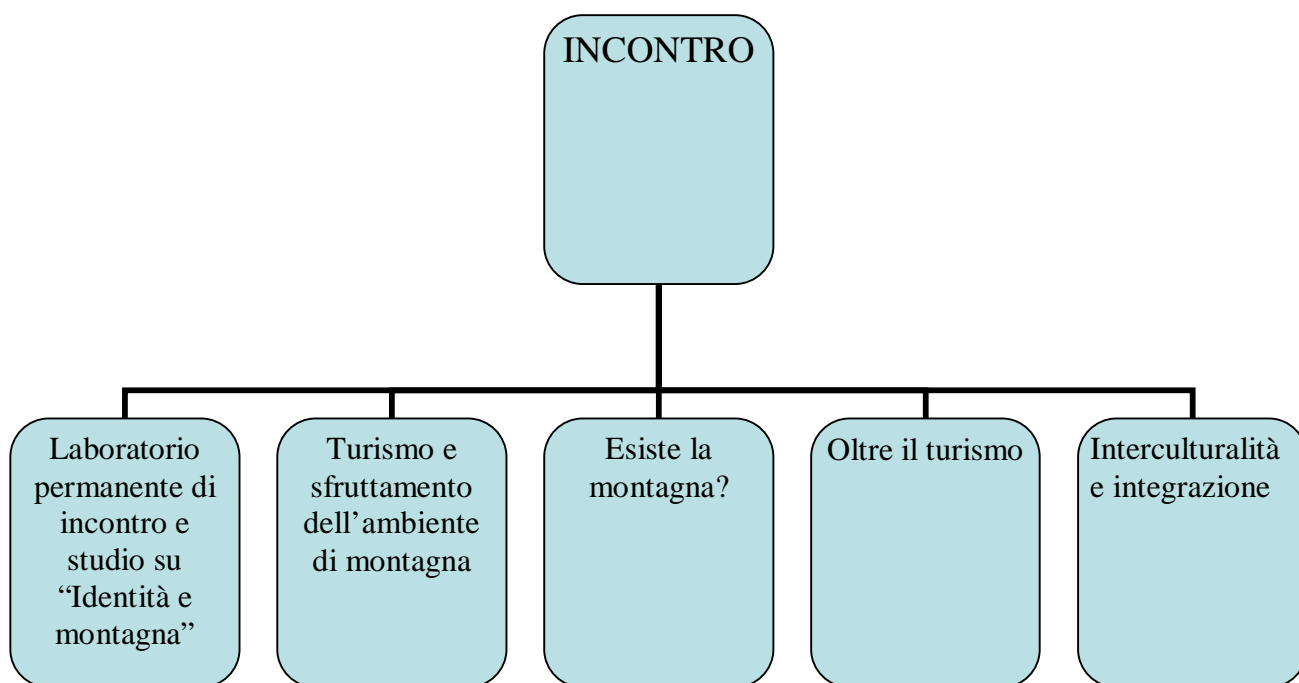
Al momento abbiamo capito che l'idea deve avere queste caratteristiche: partecipazione, identità e ludus, cioè divertimento. Ad esempio prendiamo l'idea della montagna, la questione è capire se riesce a porsi come sistema di pensiero all'interno del territorio, se siamo in grado di rinnovarla continuamente.

Partecipante: rispetto all'idea della montagna dobbiamo stare molto attenti, io lavoro su questi temi e l'unica originalità che ho visto è "Arte Sella", il resto è tutto visto e rivisto, dobbiamo quindi porci qualche domanda in più.

Il tavolo si conclude con l'ipotesi di portare, per il prossimo incontro, delle elaborazioni rispetto a quanto detto che possano strutturare meglio l'idea.

L'obiettivo dell'incontro successivo, condiviso con i partecipanti, è tradurre l'idea in progetto. Si tratta, dunque, di individuare possibili azioni che rendano concreta l'idea sviluppata. Si condivide come i tempi siano maturi per iniziare a progettare concretamente.

Durante la prima parte del tavolo di lavoro ci si concentra attorno all'idea centrale sviluppata dai membri della cultura, ossia l'incontro. Si riprende brevemente il percorso fatto dal gruppo per arrivare all'idea. Partendo dal tema dell'incontro (parola centrale e sempre presente nei tavoli di lavoro), si è deciso di approfondire il concetto di "Comunità Specchiate" e di tradurlo in possibili azioni di seguito riportate in forma grafica.



Partendo da questa cornice si tratta di capire quali tipi di progetti sia possibile realizzare, cioè quale tipo di progettazione possiamo darci partendo da queste idee.

Il timore del gruppo in questa fase è di riuscire a cogliere gli effettivi interessi e bisogni profondi della comunità, in modo da renderla partecipe e attiva attraverso un processo di coinvolgimento.

Partecipante: un'ipotesi potrebbe essere farci raccontare dalla comunità "cosa" si attendono e "come" lo svilupperebbero.

Partecipante: con un progetto che stiamo sviluppando dove lavoro (quindi fuori dal progetto Livingstone) stiamo facendo interviste a gruppi di giovani, a persone adulte ed emergeva più volte la questione della memoria e del passato. Si tratta di mettere in relazione i giovani e gli anziani. Questa idea è stata accolta favorevolmente anche dagli assessori locali. Dato che questa questione è emersa anche all'interno del progetto Livingstone, mi chiedo se non sia possibile lavorarci assieme. L'idea era questa: i giovani fanno fatica a comprendere quello che saranno e quello che vorranno fare in futuro. Si tratta, quindi, di creare una cittadinanza attiva partendo dagli anziani e chiedendo loro come vivevano quando avevano vent'anni, cosa si aspettavano e quali cambiamenti hanno visto in questi anni e cosa li ha convinti a rimanere.

Partecipante: credo che dobbiamo riuscire ad entrare nella logica del progetto, altrimenti si rimane all'interno dell'idea. Cioè, partendo da queste idee, cosa decidiamo di fare? La progettualità è uno degli ostacoli più grandi che ora dobbiamo affrontare. Dobbiamo capire come passare dall'idea al progetto. Ad esempio, ognuno mette a disposizione il proprio tempo in base alle proprie competenze, l'idraulico, l'insegnante e via dicendo. Ecco, questa idea, che non è nuova, è un progetto, perché bisogna passare dall'idea dello scambio a capire come lo scambio può avvenire. Partendo dall'idea dobbiamo ragionare in termini di progetto. Ad esempio a me piacerebbe lavorare attorno alla multiculturalità non parlando della diversità, ma cercando qualcosa che unisca le culture, ad esempio il cibo. Da una parte i loro prodotti tipici e dall'altra i nostri e ognuno mangia i prodotti dell'altro. Questo è un progetto perché non si parla più dell'idea d'interculturalità ma si agisce l'interculturalità. Dobbiamo cioè avere il coraggio di sporcarci le mani.

Partecipante: prima si diceva che il tavolo della cultura ha individuato alcuni temi centrali sui quali iniziare a lavorare. Allo stesso tempo dobbiamo verificare se il tema è centrale solo per noi o se può esserlo anche per la comunità. La mia proposta è di partire con uno dei temi e testarlo, cioè verificare se può essere interessante anche per la comunità.

Coordinatore: provo a fare un passo indietro, sperando sia in realtà un passo in avanti. Qualche tempo fa dicevamo che l'idea deve essere forte. Questo significa ad esempio prendere l'idea del cibo, dell'interculturalità o qualsiasi altra idea ritenete valida e alzare l'asticella. Ad esempio si decide di fare un evento sull'incontro tra culture, questo evento ipotizziamo che si terrà tra un anno. Ecco, il vero progetto non è l'evento in sé, ma è ciò

che accade da oggi fino ad arrivare al giorno dell'evento. Cioè cosa facciamo per organizzare un evento riconosciuto anche fuori dal territorio trentino. Ad esempio iniziamo a fare attività di educazione culturale coinvolgendo associazioni, scuole, imprenditori ecc. E ancora, Iniziamo noi stessi a capire un po' di più cosa significa incontrare l'altro. In questo caso il vero progetto è all'interno di ciò che accade da oggi al giorno dell'evento. L'evento diventa un "falso scopo" che permette di creare le fondamenta per generare un pensiero nuovo all'interno della comunità attorno al tema dell'incontro tra culture.

Partecipante: Sul coinvolgimento delle scuole ho dei seri dubbi perché gli insegnanti sono pieni di cose da fare e per loro rischia di essere lavoro che si aggiunge.

Coordinatore: Di problemi di questo tipo quando s'inizierà a progettare in concreto ne troveremo in continuazione. In questo caso un buon progetto deve prevedere una domanda fondamentale: Come posso coinvolgere le scuole "nonostante" la difficoltà. Il progetto, per quanto possibile, deve affrontare il problema e non fuggire dal problema. Se la comunità non è incline a rendersi attiva, noi dobbiamo chiederci come possiamo renderla attiva? E così via per tutte le problematiche che individueremo nella fase di progettazione. In sostanza si tratta di agire il "nonostante".

Partecipante: in questo caso allora tutto ciò che accade da qui al giorno del progetto serve a sostenere e a tenere in piedi l'idea, accompagnandola?

Coordinatore: esatto.

Partecipante: in effetti dobbiamo riuscire a portare avanti un'impostazione di questo tipo, ad esempio l'idea dell'evento io l'ho sempre criticata perché chiamare il grande personaggio, fare la grande giornata e poi quando è finita tutto rimane com'è è un po' rischioso.

Partecipante: Qualche tempo fa, ad esempio, nell'ambito della formazione genitori hanno deciso di chiamare Crepet, la sala era piena di persone. Poi ai corsi proposti dalla scuola con altri relatori con nomi meno altisonanti non veniva nessuno. Da quest'anno si è deciso di chiedere ai genitori quali temi volessero approfondire, sono stati individuati tre temi

(nuove tecnologie, relazione con i giovani e Facebook e Internet), ci sono 150 iscritti, cioè un successo.

Coordinatore: l'idea dell'evento come sapete è emerso più volte in tutti i tavoli soprattutto nella fase iniziale del progetto Livingstone. Abbiamo sempre detto che se il risultato di questo lavoro sarà un incontro che si esaurisce il giorno stesso in cui inizia, cioè senza progettualità, noi non siamo disposti a dividerlo, in quanto non rientra nel progetto Livingstone. Diverso è se l'evento serve a smuovere una comunità. Se serve a far sì che una comunità inizi a darsi una progettualità.

Partecipante: esatto, questo deve essere il focus. L'evento deve essere qualcosa per cui la comunità batte un colpo e riconosce che c'è un qualcosa che li rende attivi.

Coordinatore: detto questo, cosa possiamo fare noi qui oggi? Possiamo individuare un tema, un tema in cui vi riconoscete, e giocareci dentro ipotizzando possibili azioni. Allora sì che possiamo chiamare il grande esperto, consapevoli che la vera idea, prima ancora dell'esperto, è il coinvolgimento della comunità. Il vero evento è la popolazione che riconosce una possibilità, che si attiva; giovani, adulti, albergatori, imprenditori, padri, madri e figli. Che poi ci sia il personaggio, questo è importante ma non sufficiente.

Vado ancora oltre, e vi prego di prendere quello che dico solo come esempio per ipotizzare una possibile progettualità. Mi interessa il processo mentale e non il contenuto. Ad esempio: e se facessimo, come era stato detto durante l'incontro con i tre tavoli, dell'intero Altopiano la prima località a livello nazionale che si occupa del tema dell'incontro. E se allargassimo ancora un po' potremmo pensare di essere la prima località che ospita un evento a livello internazionale. Attenzione, la questione non è essere i primi o gli ultimi, la questione è iniziare a dare una capacità progettuale ad un territorio.

Partecipante: Se partiamo dal fatto che dobbiamo valorizzare il percorso, il processo, più che l'evento in sé, la scommessa è uscire allo scoperto con un'iniziativa con forte probabilità di riuscita. Cioè dovremmo trovare un qualcosa che una volta avviato si muova da solo, una sorta di volano. Ci sono dei bisogni latenti da individuare, solo così possiamo innescare la partecipazione. Questo è un punto importante.

L'idea di alzare l'asticella può essere considerato secondo due parametri, da un lato quello del tempo, cioè pensare ad un evento in là nel tempo e lavorare con la dimensione tempo;

dall'altro tutto questo può avvenire secondo un processo graduare: ad esempio il primo obiettivo è far partecipare, il secondo innalzare il livello. Come dire, se decidessimo di fare una mostra di pittura prima di tutto ci interessa la partecipazione, poi nel secondo livello inizi a premiare o selezionare i primi trenta, così innalzi la qualità. Poi lo ripeti in un altro comune, poi in un altro ancora, in modo da arrivare a selezionare i primi trenta di tutte e tre le comunità. Cioè possiamo giocare la progettazione sia con il tempo, sia con la qualità. Entrambi questi aspetti servono a mantenere vivo il progetto. Magari vengono fuori due grandi artisti. La pittura è solo un esempio.

Forse c'è una logica che è ancora diversa, cioè partire con un progetto "micro" che piano piano si allarga. Cioè avendo in mente l'idea "macro", partire con piccoli passi e mano a mano vedere l'idea crescere.

Coordinatore: piano piano stiamo riconoscendo la difficoltà di questa fase, ossia del passaggio dall'idea al progetto. Se non sbaglio Valery diceva che per realizzare i nostri sogni dobbiamo svegliarci. Bisogna cioè partire a progettare, cominciare a mettere giù l'idea guida, il contesto in cui verrà sviluppata l'idea, gli obiettivi, le fasi, le partnership, le persone, i costi presunti, i vincoli ecc.

Partecipante: Il primo passo è definire l'idea guida e credo riguardando tutto quello che ci siamo detti in questi tavoli, sia "l'incontro" in tutte le sue sfaccettature. Alla fine noi abbiamo sempre parlato di questo: incontro tra culture, tra giovani e anziani, tra turisti e ospiti, tra futuro e passato. Rispetto all'idea dell'evento mi piacerebbe che la gente partecipasse non solo perché c'è il grande nome. Cioè non vedo tanto l'idea di portare qui gente senza che la popolazione locale sia coinvolta. Mi piacerebbe di più che tutto l'altipiano quel giorno (o nel tempo che precede l'evento) fosse in movimento piuttosto che portare gente dall'esterno.

Coordinatore: Condivido, anche a me piacerebbe molto. Anzi mi piacerebbe di più pensare che mentre la comunità si muove gli altri si muovano. Che gli altri si muovano perché la comunità dell'altipiano si è mossa.

Il tavolo si conclude con il compito di lavorare individualmente attorno all'idea guida, in modo da condividerla durante i prossimi incontri. In questa fase i

partecipanti stanno lavorando alla stesura del progetto definitivo da presentare al CdA della Cassa Rurale.